

PARTE PRIMA

QUESTIONI CRITICHE

CAPITOLO I.

Origine.

Avvertiamo subito che è molto difficile risolvere nettamente la genesi delle Canzoncine Spirituali, poichè S. Alfonso non le concepì come un'opera organica. Assai poveri d'altronde sono i sussidi critici, almeno quelli attualmente noti sia nella Bibliografia sia nella Tradizione orale Liguorina. I moti rivoluzionari del 1860 travolsero nel turbinio parecchi documenti, alcuni forse irrimediabilmente, essendo stati manomessi i nostri Archivi Religiosi. Nè ciò dispensa da ulteriori e più scrupolose ricerche: Sappiamo quanti dettagli frammentari ma preziosi per discussioni scientifiche sono emersi dalla polvere!...

Può intanto dirsi che il Canzoniere Alfonsiano sia germogliato da due forze, unificatesi bellamente nel cuore del Poeta: l'una intima e naturale, l'altra sopraggiunta e quasi occasionale, sebbene aderente all'anima di lui in maniera indissolubile. La soluzione cercata non dipende che dall'accertamento di tali dati. Fiduciosi d'un risultato duraturo, poniamo il seguente principio: « S. Alfonso nella composizione delle Canzoncine muove dalla sua natura poetica e continua sotto l'impulso del suo spirito Apostolico. » È un fatto ormai debitamente provato che egli sviluppa il suo pensiero poetico, partecipando ad esso la luce sublime ed il movimento ammirabile della sua vita missionaria. A simile affermazione giungesi nel laborioso processo ricostruttivo non per mere deduzioni psicolo-

giche, ma sul fondamento di sicure e sode testimonianze. Porsi quindi sopra queste linee maestre significa arrivare felicemente alle limpide origini della lirica Alfonsiana; fuori di esse invece è camminare al buio, col rischio di svisare e snaturare la fisionomia così soavemente poetica del Liguori. Ed è giusto insistere su queste premesse, perchè si è avvezzi a venerare in Lui quasi solo l'immortale Moralista come un'antitesi a qualunque metrica. L'illustrazione di questo elemento descrive in precedenza tutta la individualità fantastica dell'artista, bene avviando alla conoscenza integrale delle esperienze letterarie visute dal Santo Poeta.

Disposizioni naturali ed estrinseche circostanze crearono S. Alfonso poeta. Döllinger e il suo intempestivo portavoce in Italia, Fratini, nulla compresero di questo fortunato accordo. Alla loro concezione non soltanto tendenziosa, ma completamente antistorica associasi un Professore di Diritto Ecclesiastico e di Storia Eccles. Moderna nella R. Università di Bologna, A. C. Jemolo.¹ Costui ha scritto: « Il suo Cattolicesimo astrae affatto dai gusti predominanti, dai valori estetici e dalle posizioni mondane; riassumendo anzi la sua figura morale, non si può immaginare nulla in più aperto contrasto con lo sfondo dei tempi in cui appare... Dal punto di vista teoretico il suo indirizzo si diversifica anche da quello di altri ascettisti contemporanei, specialmente gesuiti, che anche subordinando ad uno scopo superiore il culto delle lettere o arti belle, gli lasciavano ampio campo e lo utilizzavano quasi come gradino di elevazione. Alfonso fa a meno, nella sua teoria, anche di questo gradino, quantunque

1. Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. II, pag. 408-9, Milano 1929 (Treccani).

nella sua giovinezza avesse dato non comuni prove nella musica e nella pittura... » C. Keusch¹ con un vigoroso studio sulla « Dottrina spirituale di S. Alfonso » ha demolito le ingiuste accuse. Sin dalle prime pagine pone sotto gli occhi più acuti lo spirito vero del Santo, rilevando con tatto squisito e profondo: « Alfonso era un uomo perfetto, pieno d'intelligenza, e di cuore e di sentimento. La sua natura era armonicamente sviluppata. Egli non era asservito, come certi dotti, ad un indirizzo esclusivamente intellettualistico, ma andava a Dio e al prossimo ancor più col cuore che con la mente, secondo il suo ammonimento: che l'Amore divino più consiste negli affetti del cuore che nelle cognizioni della mente. » Per queste insigni attitudini era portato spontaneamente all'arte, divenuta per lui come per S. Francesco di Assisi², forma di bene e veicolo della grazia celeste. Ebbe anima veramente poetica, per cui amò la natura e cercò nei suoi fenomeni godimenti puri e sante elevazioni spirituali. Oh! quante volte si sottrasse allo sguardo delle moltitudini per trovare nella campagna silente, sotto l'ombra di alcuni alberi annosi, una parola grande e solenne! Sulle fresche roccie di Amalfi, negli olezzanti prati Sarnesi, nel sorriso del cielo e del mare di Napoli oh! come sentì inebriante la presenza di Dio! Per questo in un aureo trattatello intitolato « Modo di conversare continuamente alla familiare con Dio » scriveva: « Quando voi guardate campagne, marine, fiori, frutta che vi rallegrano colla lor vista, o col loro odore, dite: Ecco quante belle creature Iddio ha creato per me in questa terra, acciòch'io l'ami... Quando mirate fiumi o ruscelli, pensate, che come quell'acque corrono al mare e non si fermano, così voi dovete correre sempre a Dio ch'è il vostro unico

1. C. KEUSCH «Dottrina Spirituale di S. Alfonso» pag. 41, Milano, 1931.

2. A. FOSCO «Poesie di S. Francesco» p. 8-15. Assisi, 1925.

bene... Quando udite uccelli che cantano, dite: Anima mia, senti come questi animalucci lodano il lor Creatore; e tu che fai?...¹ » Osserva a tal proposito il Keusch: ² « Mancò soltanto un Frater Hugolinus e la misteriosa oscurità del tempo e della lontananza, altrimenti avremmo anche del nostro Santo e dei suoi Primi Discepoli i più ameni *Fioretti*. »

S. Alfonso fu poeta eziandio nel senso tecnico e scolastico della parola: la sensibilità penetrante e la fantasia vivace trovarono nella casa paterna un'eccellente educazione classica. Per tempo venne messo a contatto della Letteratura italiana, latina, greca e francese, onde lo studio perfezionasse quelle qualità promettenti. Il vicendevole influsso non riuscì senza profitto.

Il Tannoia³, solerte ed accreditato agiografo, molto caro ai Georgofili Fiorentini pel « Trattato sulle Api » racconta: « Alfonso riuscì così eccellente nella poesia fin da fanciullo che anche vecchio componeva a meraviglia. » Anche altri rispettabili contemporanei testimoniano che la vena poetica del santo non s'inaridì mai. Malato, umiliato, cadente trovava in fondo all'anima una ricchezza di sentimento prodigioso per celebrare la magnificenza del creatore. In quella età grande le piccole cose esercitavano su lui un'influsso speciale: un fiorellino o un uccellino bastava a commuoverlo.

Nè deve essere trascurato il motivo, che spesso indusse S. Alfonso a comporre una Canzoncina. Quanto volentieri prendesse in mano la lira non solo per esprimere i fervidi sentimenti del suo cuore, ma anche per

1. S. ALFONSO «Opere Spirituali» parte prima, p. 185-87 Venezia, 1758, Ed.X.

2. C. KEUSCH, Op. cit. p. 47.

3. A. TANNOIA, C. SS. R. « Vita ed Istituto del Ven. Alfonso M. de' Liguori », tomo I, p. 8, Napoli, 1798.

Ben. Croce trova questa biografia - riboccante di dialettismi - (La «Critica», 1 genn. 1926).

accendere gli altri di Amore Divino e per sostituire con le buone le cattive canzoni, lo ha attestato l'amico delle sue fatiche apostoliche Mons. Testa e l'ha dimostrato eloquentemente il Pichler ai nostri tempi. Il Tannoia¹ che potè consultare fonti vive, non è meno esplicito: « Avendo Alfonso conosciuto il gran male che dalle laide canzoncine risultava ai giovanetti e alle zitelle ed il gran bene che operavano le sue, poste in bocca di questi, volendo spargerle da per tutto, raccolte in un volume le diede alle stampe. » Questo fattore esterno ha impresso la sua orma, che non conviene dimenticare, nè esagerare. S. Alfonso, nato poeta, come il classico del periodo P. Metastasio, si servì di una tal dote per una forma popolare di Apostolato. Avrebbe egli verseggiato senza l'affascinante miraggio della salvezza delle anime?... Certamente, per quella fiamma animatrice, così sensibile alle manifestazioni del bello, ch'era in lui. Ha, come vedremo, delle liriche individuali erompendi dall'anima siccome un bisogno imperioso nelle quali brilla integra la figura del Poeta Santo. « *Su lodate, o valli, o monti...* » non ha un magnifico riscontro in « Altissimu, onnipotente, bon Signore... » che il Poverello di Assisi lanciò sulle umili origini della nostra Letteratura poetica a guisa di primo fiore, come disse il Nencioni? Tuttavia S. Alfonso è sempre l'interprete del sentimento religioso del popolo in mezzo a cui visse e col quale condivise missionario e vescovo gioie e dolori, anche quando sembra abbandonarsi a una poesia riflessa. Sotto quest'aspetto si avvantaggia molto in rapporto dei « Cantici Spirituali » del B. Grignon de Montfort, che il Dillenschneider² trova più didattici e perciò meno movimentati.

1. A. TANNOIA C. SS. R., Op. cit., tom. I, p. 185.

2. CL. DILLENCHNEIDER C. SS. R. — La Mariologie de S. Alphonse de Liguori, pag. 379, Fribourg, 1931. Questo volume eccellente, a cui seguirà al più presto un secondo, è stato accolto nella interessante collezione dei Domenicani « Studia Friburgensia ».

Indiscutibilmente tutto il mondo lirico Alfonsiano trova la sua ispirazione primordiale nella natura poetica di lui, fusa con un vasto desiderio salvifico per le anime più derelitte delle campagne. Da qui è sorto rigoglioso, per durare nel tempo dei tempi, un Canzoniere di poesia sacra nella quale tutti gli spiriti, specialmente i più semplici ed annoiati del mondo, verranno ad attingere un'aura serenatrice e il più delizioso dei riposi...

I cercatori eruditi non si arrestano alle proposte considerazioni fondamentali e vanno investigando impulsi più immediati e forse reminiscenze in altre fonti. Appoggiati su qualche episodio secondario, ne hanno talora forzato il significato, subordinando inconsapevolmente il più al meno importante. Ampliando questa base con tendenza piuttosto subiettiva sono venuti formulando come una tradizione culturale con nocumento, s'intende, del vero carattere della Poesia Alfonsiana.

Noi prendiamo in esame soltanto i giudizi più noti e più divergenti nell'indirizzo odierno degli studi, sperando di rischiarare una questione irta di difficoltà.

Mons. Palladino¹ in un opuscolo critico apprezzatissimo afferma che sia sorta la Canzoncina Alfonsiana dalla laude antica dispogliata in parte della veste natia: « La laudese, nata da tanto secolo, corsa per tante vicende, ora liete ora tristi, aspettava ancora il degno e grande suo interprete nella età moderna; e fu il nostro Alfonso ». Completa poi il suo concetto accennando ad un probabile influsso formale subito dal poeta santo per l'epoca artistica, in cui visse: « Egli da Metastasio forse ritraeva la facilità e l'armonia delle strofe, come dalla laudese il mistico calore e dal popolo una fresca giovinezza,

1. M. PALLADINO Mons. — S. Alfonso poeta, pag. 28, Ed. III, Caserta, 1917.

la quale dopo un secolo, non si è appassita, nè teme di essere comechessia disfioreta¹ ». L'influenza, in realtà, scrutinata a fondo non oltrepassa il valore ipotetico: non è un avvicendamento voluto, ma un incontro fortuito. Ciò fa propendere a ritenere siccome erronea la qualifica del Liguori quale poeta metastasiano, scritta nondimeno con troppa facilità fin dal Natali²: « Anche S. Alfonso dei Liguori metastasianeggia nelle sue Canzoncine Spirituali ». Lo stesso Casati³ è esagerato nella introduzione del primo saggio sull'Oratoria di S. Alfonso, ove scrive categoricamente: « Alfonso poeta popolare non mediocre benchè non di primo ordine non si tolse dall'imitazione metastasiana e dalle ariette melodrammatiche che facevano delirare il '700; ma il suo giudizio sul Metastasio fu severo ».

Le affermazioni, alquanto gratuite, non corrispondono esattamente alla storia e procedono evidentemente da nozioni superficiali intorno al nostro Santo Poeta, che il Dott. W. Oehl ha esaltato come lirico mistico della più alta forza e ardore poetico.

Altri critici ancora, sia italiani che forestieri, sono caduti nel medesimo errore, essendosi mossi da egual punto di veduta. Noi non vediamo questo servilismo accentuato in S. Alfonso come nei genuini epigoni del poeta Cesareo. Le sue Canzoncine, ricordate tuttora con un gusto ed un'ammirazione che hanno del prodigio, ne sono parecchio immuni. L'euritmia della frase alfonsiana, l'armonico seguirsi degli accenti, l'architettura melica della strofa non dipendono dalle ariette metastasiane, ma dallo spirito musicale e dall'amabile delicatezza della sua anima. In lui la fusione della poesia e della musica è completa e nell'una e

1. M. PALLADINO Mons. — op. cit. p. 30.

2. G. NATALI — op. cit. vol. II p. 732.

3. G. CASATI — op. cit.

nell'altra si ammira identità di stile dolce e calmo, scevro di tenerezze arcadiche e di entusiasmo artificioso. Non gli mancò mai il senso dell'equilibrio a moderare vivacissimi impeti d'ispirazione, particolarmente nelle floride giornate della gioventù sacerdotale, trascorse sulla pittoresca costiera di Amalfi. In questa iniziale educazione artistica è un ottimo addentellato per una soluzione più larga e più splendida della genesi del Canzoniere, abbastanza in opposizione col suo secolo letterario, voluttuoso nel contenuto e convenzionale nella forma. Non tentenniamo a dire che con S. Alfonso l'innografia sacra esce dall'ambiente aulico, ove erasi isterilita, e ritorna attraverso un sentiero di arte semplice e sincera in quello popolare, acquistando libertà e vita... Vi alluse con parole sensate anche il Salvadori: ¹ « Alle canzonette e agli idilli sdolcinati e spesso licenziosi del Maggi, del Rolli, del Metastasio e di cento altri sospiranti per fantastiche ninfe fuggiasche sempre tra i mirteti d'Arcadia, con semplicità ed efficacia e con fine più che letterario, altamente morale, Alfonso dei Liguori contrapponeva le sue Canzonette spirituali e sacre ». Non bisogna però prendere questa contrapposizione come una causa originante il Canzoniere: si cadrebbe in contraddizione con l'attestato del Tannoia ², il quale ce la presenta cronologicamente posteriore.

Allorchè il Metastasio nel 1719 lasciò Roma per trasferirsi a Napoli, ove si alloggiò presso un avvocato, S. Alfonso aveva ultimato da circa un decennio il suo corso letterario ed era all'apogeo della vita forense.

Non è difficile che il Santo abbia incontrato sui Tri-

1. E. SALVADORI — S. Alfonso poeta. Nel II Centenario della Nascita di S. Alfonso. Roma, 1896 (p. 80).

2. A. TANNOIA C. SS. R. — Op. cit. tomo I, (p. 185).

bunali o più probabilmente in Corte il giovane poeta.

Una simpatia forse si stabilì tra loro... Niun Napoletano della società galante, rallegrata dalla fiorente scuola musicale del Porpora, poteva ignorare gli «Orti Esperidi» scritti nel 1721 per incarico del Vicerè. Ma l'angelico Liguori dovè subito sentire la perniciosità di quelle azioni sceniche d'argomento erotico e romanzesco e compiansene nel suo nobile cuore l'idolatrato improvvisatore di versi piacenti e civettuoli. Più tardi l'infaticabile missionario dei Regnicoli scriveva con grande accoramento: «Io nelle mie Opere ho sempre evitato di censurare chi che sia, anche coloro che mi han caricato di vituperi; ma in questo libretto non ho ripugnanza di riprovare le composizioni amorose del Metastasio, conformandomi in ciò a lui stesso, il quale al presente con grande edificazione abborrisce e detesta quelle sue opere che tanto il mondo applaude. Già so ch'io con questa mia censura sarò biasimato dai lodatori di Metastasio...¹ ». In altra pagina dello stesso libro mostra letizia per la sincera conversione ² del rinomato poeta: la notizia era caduta come una goccia di balsamo sopra il suo cuore esulcerato. «Mi fu assicurato per cosa certa — egli dice — che il celebre Abbate Signor P. Metastasio, dopo tante lodi ricevute da tutta Europa per le sue composizioni poetiche date alle stampe, che quanto più belle, tanto sono state più nocive (intendo di quelle sole che trattavano di amor profano); poichè le sue espressioni, quanto sono state più tenere e vive, tanto più han potuto accendere ne' cuori dei poveri giovani fiamme perniciose di affetti impuri; al presente ha dato fuori un libretto in prosa, ove detesta queste sue fatiche... Quindi, ove io prima detestava la di lui vanità in pregiarsi di tali

1. S. ALFONSO — Riflessioni divote, pag. 283, Napoli, 1838.

2. I Critici in genere non accettano il pentimento morale del Metastasio, a cui allude S. Alfonso e ammettono una conversione artistica (Cf. CONCARI, settecento, Ed. Vallardi, Milano).

suoi componimenti (non parlo dei Drammi sacri, che sono eccellenti e degni di ogni lode); ora non mi sazio di lodarlo...».¹ Parole austere che dovrebbero essere rammentate dagli storici della Letteratura Settecentesca: in esse è la condanna coscienziosa di quel cicibeismo, che fu, secondo la frase scultorea di Vittorio Imbriani, l'ultimo-genito della fantasia erotica italiana.

I concettini, le frivolezze, i belletti, le cascaggini non educano lo spirito umano; e S. Alfonso voleva una poesia educatrice, che non poteva, nè voleva attingere alle fonti metastasiane. È falsa la supposizione di coloro che credono il Liguori aver combattuto direttamente le ariette idilliche, le raffinate odi e gli elegiaci canti del Metastasio. Assai più svalutano la poesia Alfonsiana coloro che reputano metastasiani i versi delle Canzoncine Spirituali, cambiato solo il contenuto da profano in sacro. Essi, sembraci, hanno compreso malamente il senso delle parole del Capecelatro²: « Poichè Alfonso canta pel popolo, ei canta ed esprime l'amore divino quasi con le stesse parole e gli stessi modi, onde il popolo canta gli amori umani. » Altro è un sapiente adattamento agli usi popolari ed altro una lotta poetica ritorcendo l'argomento. Rifiutiamo affatto l'asserzione. Del resto, se censurava in teoria i principii informativi dell'arte del cantore cesareo, come poi rendevasene in pratica imitatore pedissequo? Nè apparteneva alla classe degli uomini che operano per imitazione: con quella forza di spirito e di carattere, che possedeva, poteva pur formarsi i propri pensieri e prendere liberamente le proprie determinazioni.

Per non dilungarci maggiormente in opinioni, che hanno punti di contatto con le enunziate, rechiamo soltanto il giudizio equilibrato del P. Petrone,³ poeta anch'e-

1. S. ALFONSO. Riflessioni divote, pag. 242-43. Napoli, 1838.

2. CAPECELATRO AL. CARD. « Vita di S. Alfonso » vol. I, pag. 454, Roma, 1893.

3. C. PETRONE C. SS. R. « S. Alfonso e Dante » pag. 45, Napoli, 1922.

gli e conoscitore profondo della vita e degli scritti del Liguori: « Si è scritto che le Canzoncine di Alfonso risentono del Metastasio. In parte è vero, ma solo per la forma esterna in qualche frase o immagine o altrettali reminiscenze... Ma la sostanza, il pensiero, l'intonazione dei Canti Liguoriani nulla hanno a vedere col Metastasio. Metastasio continua la corrente che viene dall'Adone, dal Quadriregio e dal Decamerone... Al contrario la Musa del Liguori continua la scuola del Guinicelli e più su ancora di S. Tommaso, i quali furono ambedue maestri di Dante. E però le sue Canzoncine non già il Metastasio rispecchiano, ma l'Alighieri... » Il Capecelatro¹ è del medesimo parere.

Ora chiara s'impone una conclusione ed è quella prospettata sin dall'inizio: il Canzoniere è germogliato nella natura poetica di S. Alfonso al soffio dello zelo apostolico. Le poche analogie col Metastasio punto ne sminuiscono l'originalità, essendo appena accidentali. Anche ammesso un lieve influsso, noi abbiamo sempre il diritto di proclamare il Liguori un vero poeta e poeta restauratore della poesia popolare religiosa in Italia. In questo senso Kralik lo considera come l'iniziatore del romanticismo italiano, anzi di una nuova cultura ecclesiastica. Sotto questo lato, poco sviluppato in verità, la storia della genesi del Canzoniere Alfonsiano offre risultati sorprendenti. La Critica letteraria attuale, immune da molte ubbie clericali, prenderà a cuore la questione per porla nella sua giusta luce?...

1. CAPECELATRO AL. CARD. Op. cit. vol. I, pag. 455. Ivi scrive: « Anche senza mettere alcuno studio nell'imitar Metastasio, le Canzoni di Alfonso furono in parte metastasiane; nè c'è da stupirne. »